

STRETCH

ART

CONTEMPORARY ART  
ON GIO PONTI'S  
ITALIAN CULTURAL INSTITUTE  
IN STOCKHOLM

BEYOND

THE LIMIT

OF

bianco-valente  
mariangela levita  
monica bonvicini

ARCHI

a cura di  
adriana rispoli

TECTURE

**STRETCH**

**ART**

**CONTEMPORARY ART  
ON GIO PONTI'S  
ITALIAN CULTURAL INSTITUTE  
IN STOCKHOLM**

**BEYOND**

**THE LIMIT**

**OF**

**bianco-valente  
mariangela levita  
monica bonvicini**

**ARCHI**

**a cura di  
adriana rispoli**

**TECTURE**

**Sommario**  
**Contents**

6-7 **prefazione | foreword**  
maria sica

11 **bianco-valente**  
marco petroni

27 **mariangela levita**  
eugenio viola

43 **monica bonvicini**  
mario codognato

60-61 **stretch art beyond the limit  
of architecture**  
adriana rispoli

73 biografie | biographies

**bianco-valente**

## l'atlante delle relazioni

"L'arte è un eccesso,  
è uno squilibrio,  
(anzi è l'equilibrio miracoloso  
di uno squilibrio)."


Gio Ponti, *Amate l'architettura*

Da sempre, trasgressione e regola abitano il mondo dell'arte e dell'architettura, uno spazio conflittuale da cui affiorano pulsioni, deviazioni che richiamano l'altrove a un principio di presenza. Assenza e partecipazione sono le polarità per la costruzione dello spazio dell'arte e dell'architettura. Viene alla mente il concetto di figurale espresso da Gilles Deleuze, analizzando le opere di Francis Bacon "ci vuole la potenza di un fondo capace di dissolvere le forme e di imporre l'esistenza di una zona in cui non si sa più cosa sia dove cioè si profili qualcosa come il trionfo o il monumento dell'indistinzione". Un fondo che è condizione stessa della sua potenziale possibilità e che trova terreno fertile nella misteriosa condizione che spesso vede dialogare arte e architettura nella costruzione, elaborazione di uno spazio indistinto, fluido che consente di dare vita a derive relazionali per mezzo delle quali scovare nuovi processi di narrazione della nostra inquieta contemporaneità. In questa dimensione di informale svelamento si consuma il programmatico conflitto tra arte e architettura. Come afferma George Bataille nel suo primo *Documents*: "L'architettura è espressione dell'essere stesso delle società, simbolo dell'autorità. Se ce la prendiamo con l'architettura ce la prendiamo in qualche modo con l'uomo". Proprio questa centralità dello spazio come umano, vissuto in contrasto con la logica dello *junkspace* di koolhaasiana declinazione appartiene all'arte di Bianco-Valente e in particolare a *Relational*, opera installata temporaneamente sulla facciata dell'Istituto Italiano di Cultura di Stoccolma. La temporaneità dell'arte di Bianco-Valente dialoga con la permanenza moderna di Gio Ponti. Processo, relazioni, spaziatrice, scrittura, luoghi, viaggio, traiettorie, costellazioni sono alcune delle componenti del linguaggio di Bianco-Valente. La loro arte è sempre stata più sperimentale che rappresentativa e quindi ha sempre avuto bisogno di un laboratorio, di uno spazio a sé dove portare avanti la sperimentazione. Un'arte ad alta densità e intensità che cerca di attivare la potenza che sonnecchia sotto la superficie dei luoghi che incontra, delle azioni con gli abitanti/spettatori/attori delle loro installazioni. Un continuo, incessante interrogare l'inquieta energia potenziale delle cose. Sotto la superficie del reale ci sono uno schieramento di messaggi e una folla di faccende minime ma intense, che possono aiutare a de/saturare il tempo e lo spazio. Questa ricerca immateriale, questo lento lavoro sullo spazio e sulla sospensione produce delle coincidenze energetiche, una lateralità dello sguardo che genera un'interruzione, un'*epoché* dello spirito.

L'arte di Bianco-Valente tenta di attivare un processo vitale di discriminazione, di selezione "partecipata" sul reale, non lavora sulla prossimità delle pratiche, ma scava alla ricerca di un dialogo aperto con i luoghi e le storie, piccole o grandi narrazioni che attraversano e bucano il tempo. È dialettica, è un luogo in cui il passato incontra il presente, ma lo incontra come in sogno, come se fosse purificato dalla contingenza e si offrisse al semplice movimento del tempo. Un processo di spaesamento salutare che permette di guadagnare in lucidità e consapevolezza. "L'uomo deve pur essere qualcosa" scrive Agamben "ma questo qualcosa non è un'essenza, non è nemmeno una cosa: è il semplice fatto della propria esistenza come possibilità o potenza". L'arte non significa nulla se non esprime una forza, una tensione sul reale, ponendo al centro le storie e le relazioni che attraversano gli spazi della vita. Questa pulsione vitale si installa nel corpo delle città, dei paesi, delle metropoli, in quelle pieghe di necessaria sopravvivenza in cui, per dirla con Le Corbusier "ci ritroviamo tutti ai piedi dello stesso muro". Si tratta di ri/svegliare una vita addormentata che rinasce contro ogni attesa, che si muove, si agita e rompe il corso normale delle cose. È un residuo vitale che ricerca nuove forme:



Bianco-Valente  
*Relational*, 2018,  
cavi elettroluminescenti / electroluminescent cables,  
dimensioni ambientali / environmental sizes,  
veduta dell'installazione / installation view,  
IIC Stoccolma / Stockholm

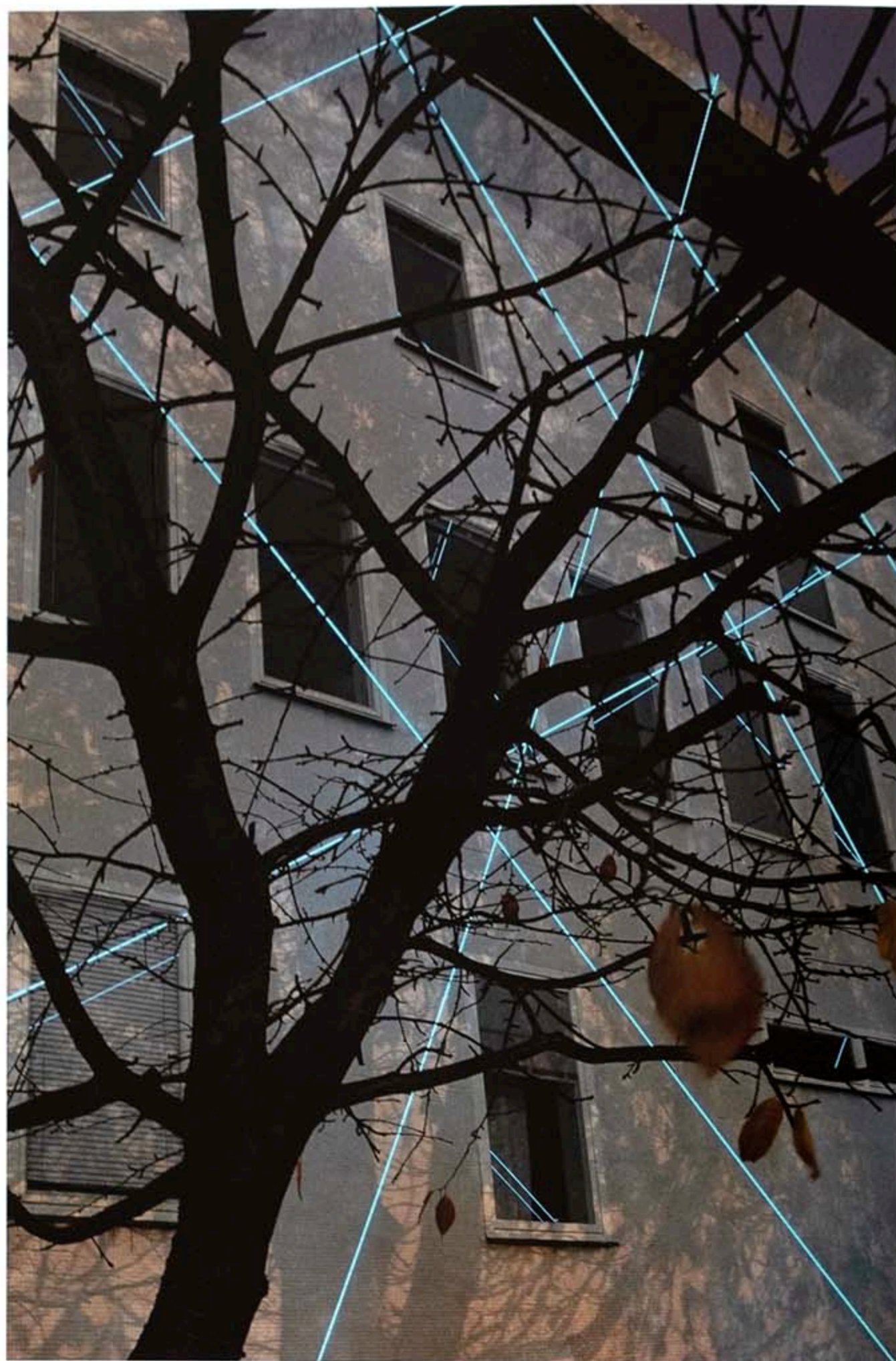


**“Un’arte ad alta densità e intensità che cerca di attivare la potenza che sonnecchia sotto la superficie dei luoghi che incontra, delle azioni con gli abitanti/spettatori/attori delle loro installazioni.”**

**“High density and intensity art that tries to activate the power dozing beneath the surface of the places it encounters, of the actions with the inhabitants/viewers/participants in their installations.”**



un invito alla ricerca di un altro/ve che prende la forma "di un'oscura danza dei tempi stratificati" sostiene Aby Warburg. In *Amate l'architettura*, Gio Ponti afferma che "l'architettura come arte deve nutrire l'anima degli uomini e i loro sogni sul piano dell'incanto". E con questo incanto che si relazionano l'installazione ambientale sviluppata dal duo Bianco-Valente per i sessanta anni dell'Istituto Italiano di Cultura a Stoccolma. Si tratta di un dialogo aperto con l'edificio realizzato da Ponti nel 1958 nel quartiere Gardet della capitale svedese. Un'architettura leggera, una delle prime realizzazioni fuori dai confini italiani dell'architetto milanese, pensata come un'opera d'arte totale in cui la struttura accoglie dettagli e rimandi che esaltano la felicità progettuale pontiana. Una leggerezza compositiva che si riflette nel tetto volante e nelle tessere di ceramica che rivestono l'esterno andando a definire una forma che ricorda la carena di una nave in viaggio. Una conferma di come abitare alla Ponti significhi godere di uno spazio fluido dove ogni elemento contribuisce ad arricchire la vita, concepita come espressione di incontro e dialogo. Sono questi elementi ad aver spinto la direttrice dell'Istituto Maria Sica a coinvolgere Bianco-Valente nel definire attraverso l'arte una relazione con l'architettura di Gio Ponti. Si intitola, infatti, *Relational*, la rete luminosa installata sulla facciata dell'edificio dalla coppia di artisti. Giovanna Bianco e Pino Valente non nuovi a interventi di questo tipo, ne hanno realizzato uno analogo nel cortile interno del Museo MADRE di Napoli. A cura di Adriana Rispoli l'opera esalta il desiderio pontiano di creare, attraverso l'edificio che ospita l'Istituto di Cultura Italiano, un luogo di incontro e scambio tra culture. La scenografica maglia luminosa sembra scavare nelle pieghe della facciata alla ricerca di un dialogo aperto con le storie, le piccole o grandi narrazioni che attraversano il tempo, i sessanta anni di chi ha vissuto e abitato gli spazi nei quali l'estetica pontiana ha fatto da quinta scenica per incontri, presentazioni, spettacoli. *Relational* è l'incanto, appunto, del trovare passato e presente uniti in un processo di spaesamento che permette di guadagnare una consapevolezza del valore umano dell'architettura e dell'arte. Percezione e relazione sono i concetti chiave di questo lavoro di Bianco-Valente: "Due parole facili facili che però vengono sempre fuori quando cerchi di definire l'esistente, sia dal punto di vista dell'architettura, sia attraverso l'analisi delle dinamiche complesse messe in atto dalle sovrastrutture sociali e culturali legate all'uomo: la politica, l'economia, i movimenti di opinione delle masse eccetera. Già l'atto del percepire implica mettere in relazione ciò che si sta sperando con il bagaglio delle precedenti esperienze presenti in un luogo, o quantomeno essere in grado di valutare lo stesso fenomeno da due punti di vista differenti. In effetti, il processo creativo attraverso cui immaginiamo e realizziamo un lavoro sembra assumere, negli ultimi anni, quasi la stessa importanza dell'opera" affermano Bianco-Valente. Una pratica artistica che assume di volta in volta forme differenti sottolineando come ogni attraversamento, ogni luogo sia occasione di confronto e di interrogazione sull'idea di appartenenza, sui legami, sulle differenze e le sfumature umane. *Relational* è un lavoro sottile, delicato, che abbraccia l'architettura di Ponti rispettandola, non si sostituisce a essa, ma aggiunge una nuova possibilità di percezione. Immersi come siamo in un presente smemorato e rimbacillito, le informazioni, le immagini, le impressioni che riceviamo, sono una successione di cose che niente differenzia o organizza. L'arte di Bianco-Valente è un tentativo di attivare un processo di percezione partecipata, attiva dell'architettura di Gio Ponti.



**“Processo, relazioni,  
spaziatura, scrittura,  
luoghi, viaggio, traiettorie,  
costellazioni sono alcune delle  
componenti del linguaggio  
di Bianco-Valente.”**



## the atlas of relations

"Art is excess, an imbalance  
(actually, the miraculous  
balance of an imbalance)."  
Gio Ponti, *Amate l'architettura*

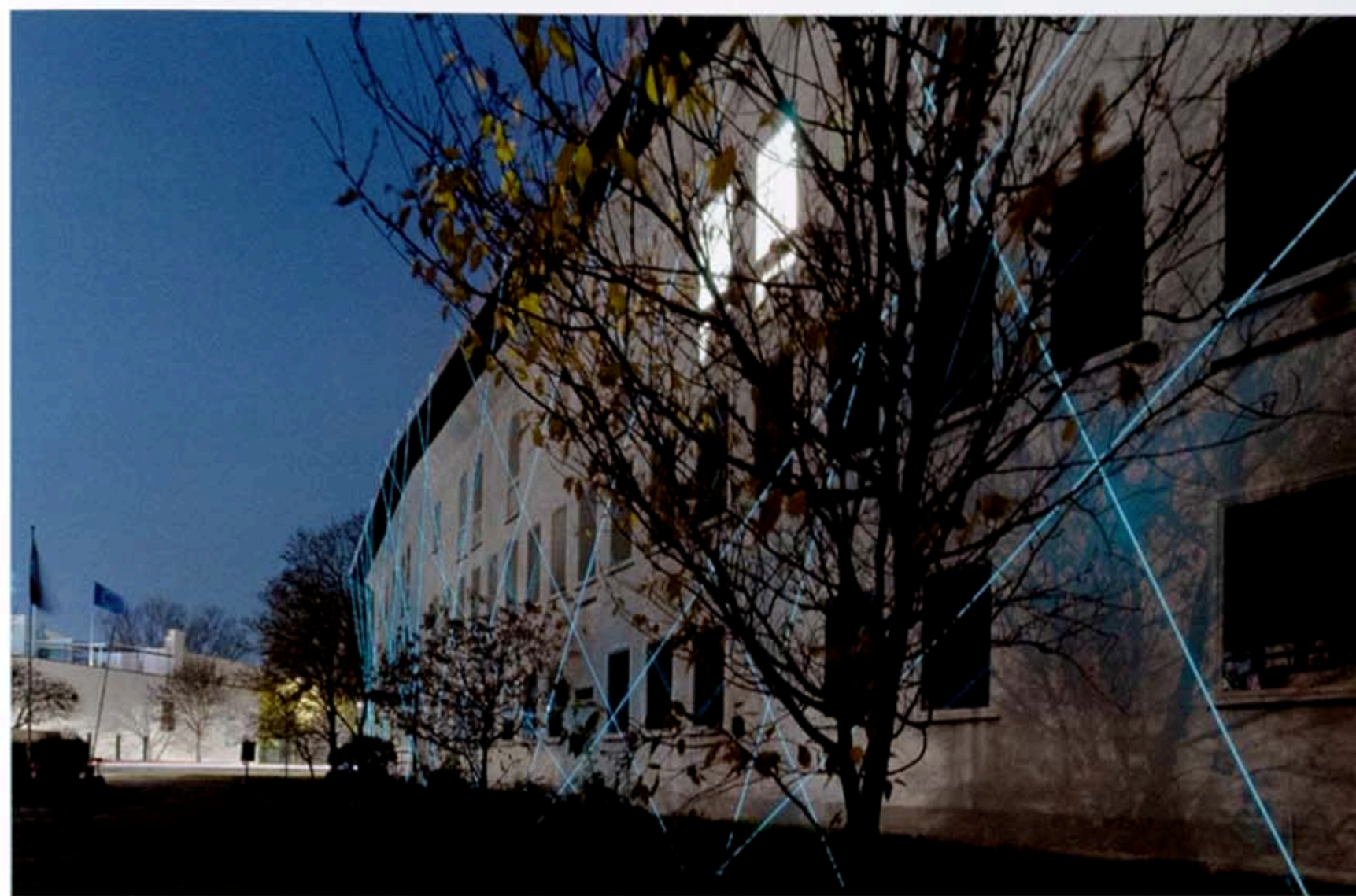
Transgression and rule have always inhabited the world of art and architecture, a conflictual space where drives and deviations sprout up and call "somewhere else" back to a principle of presence. Absence and participation are the opposite poles for the construction of the space of art and architecture. What comes to mind is the concept of figural expressed by Gilles Deleuze in reference to the works of Francis Bacon: "What is needed is the power of a ground capable of dissolving the forms and imposing the existence of a zone where we no longer know what it is... where, that is, something like the triumph of or a monument to indistinction comes into view". A ground that is the very condition of its possibility and finds fertile terrain in the mysterious condition that often sees art and architecture in dialogue in the construction or formulation of an indistinct, fluid space that makes it possible to stir up relational drifts that can be used to unearth new processes for narrating our restless contemporary world. The programmatic conflict between art and architecture is consumed in this dimension of formless revelation. As asserted by George Bataille in his first issue of *Documents*: "Architecture is the expression of the very being of societies, the symbol of authority... If we have a problem with architecture, then in some way we have a problem with man". This centrality of space as human and experienced, in contrast to Koolhaas's concept of junk space, is intrinsic to the art of Bianco-Valente and, in particular, *Relational*, the temporary work installed on the façade of the Italian Cultural Institute in Stockholm. Here, the temporary nature of Bianco-Valente's art is in dialogue with the modern permanence of Gio Ponti's architecture. Process, relations, space, writing, places, travel, trajectories and constellations are a few of the components of Bianco-Valente's language. Their art has always been more experimental than representational and so it has always needed a laboratory, a place of its own for advancing experimentation. High density and intensity art that tries to activate the power dozing beneath the surface of the places it encounters, of the actions with the inhabitants/viewers/participants in their installations. A continuous, incessant questioning of the restless potential energy of things. Beneath the surface of reality, there is a line-up of messages and a crowd of tiny but intense things that can help de/saturate time and space. This immaterial research and slow, intense work on space and suspension produces energetic coincidences, a lateral gaze that generates an interruption or *epochè* of the spirit.

The art of Bianco-Valente tries to activate a vital process of discrimination, of "shared" selection from reality. It does not work on the proximity of practices but rather digs in search of open dialogue with places and stories, small or grand narratives that cross and pierce time. It is dialectic and a place where the past meets the present, but it meets it as if in a dream, as if it were purified of contingency and were offering itself to the simple movement of time. A process of healthy disorientation that makes it possible to become more lucid and aware. "Man needs to be something, too", writes Agamben, "but this something is not an essence, it is not even a thing: it is the simple fact of one's own existence as possibility or power." Art is meaningless if it does not express a force or a tension in relation to reality, placing in the centre the stories and relationships that pass through the spaces of life. This vital drive is installed in the body of the cities, towns and metropolises, in the folds of necessary survival where, to cite Le Corbusier, "we are all, in this moment, at the foot of the same wall". It is about re/awakening a sleeping life that is reborn against all expectation, that moves, struggles and breaks the normal course of things. It is a vital residue that seeks out new forms. An invitation





to search for an other/elsewhere that takes the form "of an obscure dance of stratified epochs" (Aby Warburg). In *Amate l'architettura*, Gio Ponti asserted that "like art, architecture needs to nourish the spirit of men and their dreams on the level of enchantment". And this is the same enchantment linked to the environmental installation created by Bianco-Valente for the sixtieth anniversary of the Italian Cultural Institute in Stockholm, in open dialogue with the building designed in 1958 by Gio Ponti in the Gardet neighbourhood of the Swedish capital. An ephemeral building, one of the first designed by the Milanese architect outside Italy, conceived as a total work of art in which the structure is filled with details and references that exalt Ponti's deftness as a designer. A compositional lightness that we find reflected in the shaped roof and the ceramic tiles that cover the exterior, creating a form that evokes the hull of a moving ship. Confirmation of how Ponti's conception of dwelling means enjoying a fluid space where every element contributes to enriching one's life, conceived as an expression of encounter and dialogue. These are the elements that inspired the director of the Institute, Maria Sica, to invite Bianco-Valente to use art to create a relationship with Gio Ponti's building. The resulting work is in fact called *Relational*: a network of light installed on the façade of the building by the artist pair, Giovanna Bianco and Pino Valente. The two are not new to projects of this type, having created a similar one in the interior courtyard of the Museo MADRE in Naples. Curated by Adriana Rispoli, the work celebrates Ponti's desire to create, through the building that hosts the Italian Cultural Institute, a place for meeting and cultural exchange. The spectacular web of light seems to dig into the folds of the façade in search of open dialogue with the small stories



and grand narratives that cross time, the sixty years of those who have experienced and inhabited the spaces in which Ponti's aesthetic has served as a backdrop for gatherings, presentations and performances. *Relational* is the enchantment of finding past and present united in a process of disorientation that makes it possible to become more aware of the human value of art and architecture. The concepts of perception and relation are central to this piece by Bianco-Valente, "two super-simple words that, however, always come up when you are trying to define the existent, whether from the point of view of architecture or through analysis of the complex dynamics set into motion by the social and cultural superstructures connected to human society: politics, the economy, changes in mass opinion, etc. The act of perceiving already implies putting what you are doing in relation to the cache of previous experiences of a place or at least being capable of assessing one phenomenon from two different points of view. In recent years, the creative process we use to conceive and create a work seems to have taken on almost the same importance as the work itself," Bianco-Valente explain. An artistic practice that takes different forms in each work, emphasising the way that every crossing and every place is an opportunity for comparison and exploring the concepts of belonging, ties, differences and human nuances. *Relational* is a subtle, delicate work that embraces Ponti's building, respecting it, not replacing it but adding a new way of perceiving. Immersed as we are in a forgetful, mindless time, the information, images and impressions we receive are a series of things that nothing organises or differentiates. The art of Bianco-Valente is an attempt to activate a process of shared, active perception of Gio Ponti's architecture.

**“Process, relations,  
space, writing,  
places, travel, trajectories  
and constellations are  
a few of the components  
of Bianco-Valente’s  
language.”**



# bianco-valente

## biografia | biography

Bianco-Valente (Giovanna Bianco, Latronico, 1962 e Pino Valente, Napoli, 1967) vivono a Napoli dove si sono incontrati nel 1993. Iniziano il loro progetto artistico indagando dal punto di vista scientifico e filosofico la dualità corpo-mente, l'evoluzione dei modelli di interazione tra le forme di vita, la percezione, la trasmissione delle esperienze mediante il racconto e la scrittura. A questi studi è seguita un'evoluzione progettuale che mira a rendere visibili i nessi interpersonali. Esempi sono le installazioni che hanno interessato vari edifici storici e altri progetti incentrati sulla relazione fra persone, eventi e luoghi.

Dal 2008 curano con Pasquale Campanella il progetto di arte pubblica *A Cielo Aperto*, sviluppato a Latronico, in Basilicata, perseguendo l'idea di lavorare alla costruzione di un museo diffuso all'aperto, in cui diverse opere permanenti dialogano con l'ambiente montano, e di intervenire nello spazio urbano con progettualità condivise e partecipate.

Sin dai loro esordi Bianco-Valente hanno partecipato a numerose mostre personali e collettive, in Italia e all'estero, ed eseguito interventi installativi per importanti istituzioni museali e spazi pubblici, come Museo MAXXI (Roma), MACBA (Barcellona), Museo Madre (Napoli), Fabbrica 798 (Pechino), Palazzo Strozzi (Firenze), Triennale di Milano, Urban Planning Exhibition Center (Shanghai), Museo Reina Sofia (Madrid), Palazzo delle Esposizioni (Roma), Museo Pecci (Prato), Kunsthaus di Amburgo, NCCA – National Centre for Contemporary Arts (Mosca), MSU-Muzej Suvremene Umjetnosti, Zagabria (Croazia).

Il loro progetto *Terra di me* viene selezionato come evento collaterale per Manifesta 12 (Palermo 2018), partecipano alla Bienal del Fin del Mundo 2015, Mar Del Plata (Argentina) e alla 2nd Xinjiang International Art Biennale, Urumqi (China) 2014. Hanno realizzato progetti site specific anche in Libano (Becharre), in Marocco (Marrakech), New York (ISP 2014 Whitney Museum a The Kitchen), Rio de Janeiro (Casa Italia – Olimpiadi Rio 2016), Istituto Italiano di Cultura di Stoccolma, 2018, FreiRaum Naples/Amsterdam 2018/2019, Ambasciata Italiana di Yerevan, Armenia, 2019, Harabel/Istituto Italiano di Cultura di Tirana, 2020.

Con il progetto *A cielo aperto* vengono invitati a partecipare a Comunità Resilienti, il Padiglione Italia della Biennale di Venezia Architettura 2021.

Bianco-Valente (Giovanna Bianco, Latronico, 1962 and Pino Valente, Naples, 1967) live in Naples, where they met in 1993. They began their artistic practice applying a scientific and philosophical point of view to exploration of mind-body dualism, the development of models of interaction between life forms, perception and the transmission of experience through stories and writing. This was followed by an evolution of their approach, their aim being to render interpersonal connections visible. Examples include installations involving historic buildings and other projects focused on the relationship between people, events and places.

Since 2008, they have been co-curating the public art project *A Cielo Aperto* (Under the Open Sky) with Pasquale Campanella. Located in Latronico, Basilicata, the project is rooted in the creation of a multi-site outdoor museum, in which permanent works of art are in dialogue with the mountain setting, and interaction with the urban spaces of the town through shared, participatory projects. Since their debut, Bianco-Valente have participated in numerous solo and group exhibitions in Italy and abroad and created installations for major museums and public spaces, including Museo MAXXI (Rome), MACBA (Barcelona), Museo Madre (Naples), Fabbrica 798 (Beijing), Palazzo Strozzi (Florence), Triennale di Milano, Urban Planning Exhibition Center (Shanghai), Museo Reina Sofia (Madrid), Palazzo delle Esposizioni (Rome), Museo Pecci (Prato), Kunsthaus (Hamburg), NCCA – National Centre for Contemporary Arts (Moscow), MSU – Muzej Suvremene Umjetnosti, Zagreb (Croatia).

Their project *Terra di me* was selected as a side event for Manifesta 12 (Palermo 2018). They have also participated in the Bienal del Fin del Mundo 2015, Mar Del Plata (Argentina) and the 2nd Xinjiang International Art Biennale, Urumqi (China) 2014. They have also created site specific projects in Lebanon (Bshari), Morocco (Marrakesh), New York (2014 Whitney ISP at The Kitchen), Rio de Janeiro (Casa Italia - 2016 Rio Olympics), the Italian Cultural Institute in Stockholm, 2018, FreiRaum Naples/Amsterdam 2018/2019, the Italian Embassy in Yerevan, Armenia, 2019 and the Harabel/Italian Cultural Institute of Tirana, 2020. They were invited to participate with *A Cielo Aperto* in "Comunità Resilienti", the Italian Pavilion of the 2021 Venice Architecture Biennale.

Realizzato col sostegno di / Realized with the support of



Silvana Editoriale

*Direzione editoriale / Direction*  
Dario Cimorelli

*Art Director*  
Giacomo Merli

*Coordinamento editoriale / Editorial Coordinator*  
Sergio Di Stefano

*Redazione / Copy Editor*  
Lorena Ansani

*Impaginazione / Layout*  
Denise Castelnovo

*Coordinamento di produzione / Production Coordinator*  
Antonio Micelli

*Segreteria di redazione / Editorial Assistant*  
Giulia Mercanti

*Ufficio iconografico / Photo Editors*  
Alessandra Olivari, Silvia Sala

*Ufficio stampa / Press Office*  
Lidia Masolini, [press@silvanaeditoriale.it](mailto:press@silvanaeditoriale.it)

Diritti di riproduzione e traduzione riservati  
per tutti i paesi  
All reproduction and translation rights reserved  
for all countries  
© 2021 Silvana Editoriale S.p.A., Cinisello Balsamo, Milano

A norma della legge sul diritto d'autore e del codice civile, è vietata la riproduzione, totale o parziale, di questo volume in qualsiasi forma, originale o derivata, e con qualsiasi mezzo a stampa, elettronico, digitale, meccanico per mezzo di fotocopie, microfilm, film o altro, senza il permesso scritto dell'editore.  
Under copyright and civil law this volume cannot be reproduced, wholly or in part, in any form, original or derived, or by any means: print, electronic, digital, mechanical, including photocopy, microfilm, film or any other medium, without permission in writing from the publisher.

Silvana Editoriale S.p.A.  
via dei Lavoratori, 78  
20092 Cinisello Balsamo, Milano  
tel. 02 453 951 01  
fax 02 453 951 51  
[www.silvanaeditoriale.it](http://www.silvanaeditoriale.it)

Le riproduzioni, la stampa e la rilegatura  
sono state eseguite in Italia  
Reproductions, printing and binding in Italy  
Stampato da / Printed by Musumeci, Quart (AO)  
Finito di stampare nel mese di agosto 2021  
Printed August 2021

*La curatrice desidera ringraziare /  
The curator would like to thank:*

Chiara Baldini  
Alessandro Bassini  
Diego Bonaccorso  
Andreas Brandstrom  
Patrizia Coggiola  
Domenico Crisci  
Linnea Gualersi  
Fabio Rizzo  
Luciano Romano

Il titolo di questo volume trae spunto  
dall'opera / The title of this volume is inspired  
to the work *How to...*  
dell'artista / by the artist Igor Grubic

*Photo Credit:*

*opere di / works by Bianco-Valente*  
photo Bianco-Valente

*opere di / works by Mariangela Levita*  
photo Federico Covre

*opere di / works by Monica Bonvicini*  
photo by Björn Olin

*Immagini del saggio di Adriana Rispoli /  
Images of Adriana Rispoli's essay*  
Progetto di Gio Ponti per Istituto Italiano  
di Cultura, Stoccolma  
Istituto Italiano di Stoccolma, dettaglio  
dell'ingresso della residenza  
Photo Luciano Romano

Questo libro testimonia le esperienze artistiche di Bianco-Valente, Mariangela Levita e Monica Bonvicini succedutesi dal 2018 al 2021 sulla facciata della prestigiosa architettura di Gio Ponti a Stoccolma, sede dell'Istituto Italiano di Cultura. Chiamati a intervenire, se non a interpretare il corpo e l'anima di questo edificio, gli artisti, ognuno con il proprio *modus operandi*, hanno realizzato un'opera sull'opera, modificandone la percezione, superando "i limiti dell'architettura".

This catalogue documents the site-specific works created between 2018 and 2021 by the artists Bianco-Valente, Mariangela Levita and Monica Bonvicini on the façade of the celebrated building designed by Gio Ponti for the Italian Cultural Institute in Stockholm. Asked to engage with, if not interpret the body and soul of Ponti's design, the artists, each with their own *modus operandi*, created an art work on an art work altering the perception of the building and surpassing the "limits of architecture".

**NON È IL CEMENTO, NON È IL LEGNO,  
NON È LA PIETRA, NON È L'ACCIAIO,  
NON È IL VETRO L'ELEMENTO PIÙ RESISTENTE.  
IL MATERIALE PIÙ RESISTENTE NELL'EDILIZIA  
È L'ARTE**

**THE MOST RESISTANT ELEMENT  
IS NEITHER CONCRETE, NOR WOOD,  
NOR STONE, NOR STEEL, NOR GLASS.  
THE MOST RESISTANT MATERIAL IN BUILDING  
IS ART**

**Gio Ponti**